



sono state circa 500 in tutta Italia». Un numero freddo, che prescinde da regolarità e autorizzazioni. Un monitoraggio, appunto, utile per avere il polso della situazione. E non per compilare liste di buoni e cattivi.

Se la questura di Treviso, o quella di Bologna, stanno riversando informative alle rispettive procure, precisano al Dipartimento, «lo stanno facendo sulla base di valutazioni caso per caso che prescindono da direttive centrali». La questura di Roma, per esempio, che pure è stata occupata per giorni da ogni tipo di sit in e marcia e sfilata, ha considerato il tutto per quello che è stato: un esercizio di democrazia.

Gli annunci del governo diventano così messaggi con valenza politica che «tecnicamente non hanno effetto». Un'analogia divergenza si registra sugli incidenti in piazza Navona la mattina del 29 ottobre mentre l'aula del Senato approvava il decreto Gelmini. «Gli scontri sono stati innescati dagli studenti di sinistra che hanno attaccato quelli del Blocco Studentesco», cioè di destra, è stata la sintesi

DOMANDE

Perché fa scandalo che il 97% dei costi della scuola va per pagare gli stipendi di chi ci lavora? Per cosa dovrebbe andare? Non è stato un po' demagogico dirlo?

del governo che tramite il sottosegretario Francesco Nitto Palma ha informato il Parlamento sulla cronaca di quella mattinata di paura e follia nel cuore di Roma tra le statue in marmo del Bernini. La polizia oggi sembra frenare.

Quantomeno si affretta a spiegare che non c'è ancora una ricostruzione definitiva «perché stiamo visionando molti filmati e fotografie - spiegano gli investigatori - diciamo che finora è stata data una verità che però potrebbe anche essere parziale». Ecceso colposo di fretta? Vedremo. Di sicuro stanno diventando «decisivi» nella ricostruzione «gli incidenti avvenuti tra le 10 e 30 e le 11». In quella mezz'ora, infatti, ci sono stati i primi scontri e a farne le spese, con ferite e tagli in testa refertati all'ospedale, sono stati ragazzi di sinistra. E quella, come stanno raccontando filmati e video esaminati in queste ore negli uffici della Digos di Roma, molto probabilmente è stata la scintilla dell'inferno che si è scatenato un'ora dopo. «Inasprire lo scontro sociale è solo dannoso» avverte Giardullo. Perché poi, alla fine, a furia di soffiare sul fuoco, qualche incendio scoppia davvero. ♦

Ministri contro Tremonti Sondaggi negativi, il premier sull'università si ferma

L'occhio alla popolarità è il primo pensiero per Silvio Berlusconi. E sulla scuola sta cadendo. Ma sulla scuola si sta deteriorando anche il clima tra i ministri. Troppi diktat di Tremonti. E gli altri non ci stanno.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

C'è tensione nel governo. Tale da non poter essere più mascherata. I ministri scalpitano e mettono sotto accusa Giulio Tremonti che ha lavorato di mammaia con la Finanziaria blitz e poi ha lasciato ai titolari dei singoli dicasteri l'ingrato compito di convincere il Paese che l'età dell'oro berlusconiana continua a dispetto della crisi, quella di casa nostra e quella mondiale. Ma il Cavaliere ha annusato il pericolo, ha dato un'occhiata ai sondaggi che per la prima volta in questa legislatura vanno in giù, ha ascoltato con maggiore preoccupazione del solito i dubbi degli alleati, Gianfranco Fini allarmato dalla chiusura nei confronti degli studenti in piazza e Umberto Bossi che ha ammonito a «trovare prima di ogni cosa le risorse», e ha tirato il freno. A cominciare dalla riforma dell'Università che lui per primo, e poi il solerte ministro Gelmini, avevano annunciato come imminente.

Meglio fermarsi per un po', ha ordinato il premier che avrà anche detto che «dal livello di popolarità che ho raggiunto si può solo scendere» ma quell'esperienza non è disposto ancora a sperimentarla. E, dunque, anche se Berlusconi resta convinto «che l'Università abbia bisogno di una seria e profonda riforma» come ha voluto precisare il suo portavoce, Paolo Bonaiuti, per smentire l'indiscrezione di un altolà ai progetti governativi, è anche vero che a viale Trastevere è stato concesso un po' più di tempo per cercare di trovare soluzioni che non rechino troppi danni a ricerca e università. Bisognerà studiare «un adeguamento organizzativo dei tagli». Perché quelli sono stati già decisi nella Finanziaria e, quindi, diventeranno operativi dal gennaio del 2009. I fondi, insomma, non arriveranno più ed allora è evidente che la ristrutturazione non potrà essere rin-

viata più di tanto. Sotto forma di disgenio di legge, pare, e non più per decreto come pure aveva ipotizzato la decisionista Gelmini che in questi giorni si è presa una bella lezione di democrazia, non partecipativa dato che lei non c'è mai, da parte di studenti e docenti di tutte le università. Che hanno fatto sentire la loro voce e ora si aspettano di vedersi proporre un progetto che abbia maggior equilibrio e rispetto. Ma il disagio e la tensione nel governo non sono solo limitati al campo d'azione del ministro Gelmini. Giulio Tremonti si è fatto molti nemici con la sua sforbiciata record. Dalle parti di palazzo Chigi c'è un clima che sembra rievocare quello del precedente esecutivo Berlusconi in cui, ad un certo punto, il superministro scelse la strada delle dimissioni polemiche. La compagine contro ha ormai nomi e cognomi. Ignazio La Russa, che teme che i tagli alla Difesa taglino via anche un po' della sua popolarità. Ci sono poi Renato Brunetta, che si fa paladino di una questione di merito: dove finiscono le competenze dell'Economia e cominciano quelle degli altri?

A seguire Matteoli, Fitto, Scajola e la stessa Gelmini. Il tutto nel consiglio dei ministri di venerdì scorso finito in caciara ed i cui toni sono diventati ancor più accesi quando Tremonti ha lasciato la sala per precedenti impegni. Gianni Letta è dovuto intervenire. Berlusconi ha fatto capire che nessuno è insostituibile. Ma, è evidente, siamo solo all'inizio. Non finisce qui. ♦

Simona e Carla con Roberta, Valentina, Federico, Shane, Stefano e Navid annunciano la scomparsa di

GIULIANA ZANNINELLI
ved. MARCHINI

Le esequie si terranno martedì 4 novembre alle ore 10,30 presso la chiesa di Santa Maria dei Miracoli in piazza del Popolo.

Roma, 3 novembre 2008
Cav. Rinaldo Lorenzetti & Figli
Via Tiburtina, 9 - Roma
Tel. 06.44.700.200

Morri: bassa demagogia politica a «Quelli che il Calcio»

«È sorprendente quanto accaduto oggi nel corso di "Quelli che il Calcio", trasmissione di intrattenimento sportivo che, a sorpresa, si è prestata a fare bassa demagogia politica». Lo dice Fabrizio Morri, capogruppo del Pd in Commissione di Vigilanza- «Mi riferisco - spiega Morri - al siparietto tra Simona Ventura e Alda D'Eusanio che terminava con il gioco "Chi butteresti dalla torre tra Veltroni e Berlusconi", che metteva a confronto una immagine radiosa del presidente del Consiglio ed una corruciata e sgradevole, di uno scatto a tradimento, del leader dell'opposizione e che, guarda caso, terminava con il defenestramento di quest'ultimo deciso dalla D'Eusanio». «Vor-

Impar condicio

Nel gioco della torre il premier è radioso Veltroni corruciato

remmo capire - aggiunge Morri - cosa ha spinto la conduttrice di una trasmissione popolare di intrattenimento sportivo a prestarsi a dileggiare il leader politico dell'opposizione con un giochino subdolo e di dubbioso gusto. È stata solo una sua idea o c'è dietro qualche suggerimento? Questo inserto politico quale legame aveva con la natura e le caratteristiche della trasmissione? Rimaniamo allibiti dalla leggerezza e dalla noncuranza con cui sono state violate le più elementari regole della corretta informazione e dell'educazione stessa. Restiamo, quindi, in attesa - conclude - di una risposta anche perché non è la prima volta che in diverse trasmissioni di intrattenimento dobbiamo assistere a spot, più o meno riusciti, a favore del Governo». ♦

Ricorderò sempre con grande affetto

GIULIANA MARCHINI

e abbraccio Carla, Simona e tutta la famiglia.

Raffaella.

Anna e Giorgio Poidomani abbracciano Simona e Carla nel momento del grande dolore per la morte della

MAMMA